

La storia, le tensioni

Formia, lido nel mirino «A mio figlio autistico hanno negato il gelato»

IL CASO

Giuseppe Mallozzi

«Si può negare il gelato ad un bambino?». Se lo chiede una mamma denunciando sui social il comportamento «inqualificabile» tenuto dal titolare di un lido di Formia, sul litorale di Vindicio nei confronti di suo figlio che ha un disturbo dello spettro autistico.

L'episodio si è verificato lunedì mattina. «Il gestore del bar - scrive nel suo post la donna - ha negato il gelato a mio figlio ed anche a me, quando mi sono avvicinata per chiedere spiegazioni sul diniego mi ha risposto che il bambino si muoveva troppo e che ce ne dovevamo andare».

L'INDIFFERENZA

Ma c'è dell'altro, un ulteriore particolare che rende ancora più triste e amara questa storia di mezza estate. Nessuno tra i presenti, spiega la signora, ha avuto il coraggio di intervenire per calmare la situazione o difendere la dignità del bambino e della sua mamma. Solo un'altra donna, un avvocato, che accompagnava la sua bambina, ha cercato di consolare il piccolo donandogli un giocchino. Un piccolo gesto di solidarietà che la turista partenopea ha ricambiato offrendo un gelato alla figlia della legale.

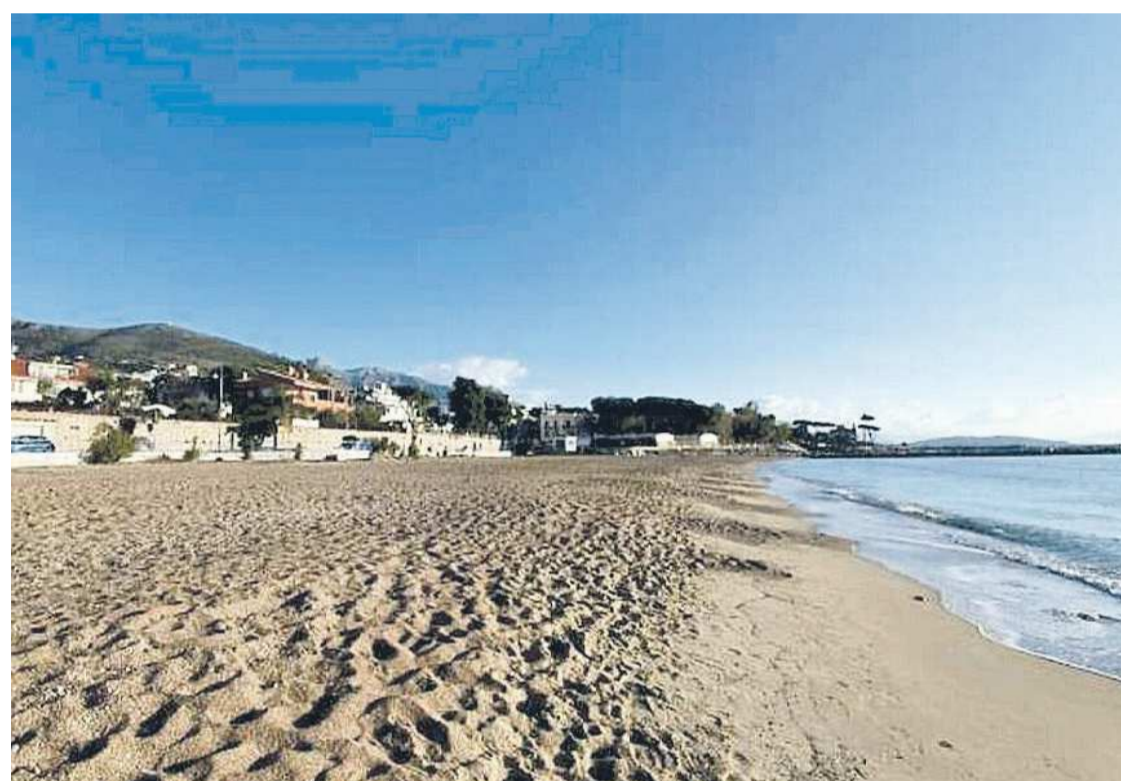
Ma la vicenda non si ferma qui. Il gestore del bar, sempre secondo il racconto della donna, non solo ha mostrato intolleranza verso il bambino autistico, ma qualche giorno prima avrebbe negato addirittura dell'acqua anche ad una bambina di colore, figlia di una signora nigeriana che frequenta la spiaggia e si guadagna da vivere facendo le trecce alle bagnanti.

LO SFOGO

«Mio figlio - continua la turista partenopea - ha pianto e compreso tutto. L'ho abbracciato e ho spiegato a lui e ai passivi spettatori che purtroppo c'è tanta gente che non accoglie e non prova a sforzarsi per accogliere la diversità».

Poi a freddo prova a ragionarci su. «Mi chiedo diverso da chi?», si domanda, sottolineando che «il mio piccolo non ha un eloquio intellegibile ma un co-

►La denuncia di una madre napoletana ►Sostegno solo da una mamma avvocato
«Il gestore ha detto che dava fastidio» l'assessore Trapanese: «È inaccettabile»



LA POLEMICA Sotto accusa un lido di Formia: secondo la denuncia di una mamma napoletana lo stabilimento avrebbe negato un gelato al figlio affetto dal disturbo dello spettro autistico

«VENGO IN VACANZA QUI DA SEMPRE E IN TUTTI QUESTI ANNI NON HO MAI RICEVUTO UN TRATTAMENTO COSÌ SGRADIVOLE»

gnitivo funzionante, non è aggressivo ed è stimolato da noi famiglia a fare, ad avviarsi verso l'autonomia con me alle sue spalle che lo proteggo e vigilo su di lui sempre, a volte come oggi un solo passo dietro di lui».

«Vengo in vacanza a Formia dal 2019 con i miei due figli - rac-

conta - e mai ho ricevuto un trattamento così sgradevole. Qui mi conoscono tutti, mio figlio è coccolato dai bagnini e anche da qualche persona che viene in spiaggia o lo fa salire in barca. Sono stata malissimo per questo episodio, ma ho dovuto fingere un sorriso per i miei due

L'iniziativa

«Stop apologia clan» una proposta di legge

Una proposta di legge per introdurre nel codice penale il reato specifico di «apologia della criminalità organizzata». Un modo per fermare le pericolose mode con cui, soprattutto sui social ma non solo, i camorristi e gli atteggiamenti criminali diventano eroi agli occhi del pubblico. Peccato che la proposta sia ferma in un cassetto dell'ufficio legislativo della Camera dei Deputati da circa un anno e mezzo. A presentarla è il deputato dell'Alleanza Verdi Sinistra Francesco Emilio Borrelli. L'idea di Borrelli è quella di aggiungere un articolo al 414 del codice penale dove è previsto il reato di istigazione a delinquere, il 414 ter, in cui l'apologia di criminalità organizzata diventa un reato a sé. È già accaduto per il 414 bis per l'«istigazione a pratiche di pedofilia e pedopornografia». Come si legge nella proposta di legge di Borrelli, l'idea è quella di prevedere «la reclusione fino a tre anni per chi inneggia a persone o fatti legati alla criminalità organizzata ed alla criminalità mafiosa».

d.d.m.

figli. Non ho il diritto di farmi vedere fragile, finché avrò le forze devo donare sorrisi».

L'APPELLO

Il suo appello finale è un invito alla società a essere più inclusiva: «Accogliete, includete, non differenziate, non etichettate. Le diagnosi evolvono. Ma le persone senza cuore no». L'episodio ha avuto una vasta eco ed è giunto alle orecchie di Luca Trapanese, assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, che tra l'altro passa le sue vacanze nella vicina Scauri: «C'è una madre comprensibilmente indignata, che ho confortato. Ma rimarco che la questione non è del luogo, Formia è una città accogliente, dove tra l'altro esistono iniziative importanti come l'Happy Bar gestito da ragazzi down. Due anni fa, mentre eravamo in vacanza a Scauri, mia figlia Alba ha ricevuto insulti da altri bambini e anche allora non ho penalizzato il luogo che ci ospitava».

«Il tema - conclude - è piuttosto culturale: troppe persone ancora non sanno relazionarsi alla disabilità, perché c'è ancora troppa ignoranza su questo aspetto. È un tema che viene affrontato male nella società a più livelli: dalla scuola fino al posto di lavoro, nelle relazioni sociali. La nostra società non ci prepara ad affrontare la disabilità come a un'opportunità, viene sempre vista come un problema. E su questo a livello istituzionale c'è ancora molto da lavorare».

Quanto ricostruito dalla donna e commentato dall'assessore Luca Trapanese è molto grave, anche alla luce del precedente riconducibile alla bimba di colore. Serve sensibilità, e - soprattutto quando si è in commercio - è indispensabile anche tanta disponibilità. Doti che, evidentemente, quel commerciante non conosce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'È ANCORA TROPPIA IGNORANZA RISPETTO ALLE ESIGENZE DI CHI CONVIVE CON LA DISABILITÀ»

Spari per rapinare il Rolex al pugile Di Napoli: ferito Grave l'uomo che era con lui

LA VIOLENZA

Giuseppe Crimaldi

Sono le 19,30 quando l'uscita dell'Asse mediano - nel Comune di Casoria in località «Cittadella», frazione di Arpino e tratto stradale a quell'ora di punta sempre trafficatissima - si trasforma in un inferno. Colpi di pistola a raffica contro una Y10 metallizzata sulla quale viaggiano due persone: il primo è Kevin Di Napoli, 28enne romano, ex promessa della boxe locale - anche nel giro della nazionale giovanile - e al suo fianco Raffaele Scotti, 62enne napoletano, incensurato, che è al volante. Due persone affiancano l'auto, che rallenta nel traffico serale, e sparano. Almeno quattro colpi di pistola. L'ipotesi è quella di una tentata rapina: il pugile romano, infatti, indossava un prezioso Rolex.



IL LUOGO I carabinieri alla Cittadella di Casoria, dove è avvenuto il fatto. Nella foto grande Kevin Di Napoli

Chi assiste alla scena, nelle macchine, si distende sui sedili in preda al terrore, mentre gli aggressori fuggono via. Di Napoli e il suo accompagnatore vengono soccorsi dalle autoambulanze, l'arteria stradale si blocca, arrivano sul posto i carabinieri. I feriti vengono portati in ospedale: in condizioni più serie è al Cardarelli il 62enne, cardiopatico: i proiettili gli hanno spappolato milza e fegato. Sarà operato nella notte. Di Napoli, invece, è stato colpito a un braccio ma le sue condizioni non sono ritenute gravi.

LE IPOTESI

Dai primi accertamenti pare si tratti dunque di una tentata rapina. Quel nastro d'asfalto in zona «Cittadella» è notoriamente maledetto per gli assalti agli automobilisti. Ma in queste ore si scava nella vita dei due feriti. Scotti



lavora in una comunità (la San Pio di Nola) dove Kevin Di Napoli - che a quanto pare ieri sera stava per andarsi ad allenare - è ospite perché sottoposto agli arresti domiciliari.

Un passato burrascoso, il suo. Romano di nascita, Kevin era

una giovane promessa promettente, anche la nazionale italiana giovanile lo aveva notato. La carriera sul ring aveva lasciato poi il posto all'inferno del carcere: venne arrestato dai carabinieri per una lunga serie di reati. Una vita buttata via tra notti brave, alcol e risse.

IN COMUNITÀ

Ma i giudici gli offrono un'altra chance. Al posto di una branda nella cella del carcere gli concedono l'affidamento in una comunità. La San Pio di Nola. E lui ricomincia da zero, dagli allenamenti. Che cosa è successo ieri sera su

quella strada? Che matrice ha questo sanguinoso assalto? Era una rapina, l'obiettivo dei due malviventi armati di pistola che non hanno esitato a fare fuoco, ferendo i due, o c'è dell'altro? Come va inquadrato questo raid? Ad indagare, vista la delicatezza del caso, sono ora i carabinieri di Casoria e del Nucleo Investigativo di Castello Di Cisterna, impegnati a ricostruire l'esatta dinamica della vicenda. L'unico a riuscire a dire ai militari dell'Arma qualcosa è stato il pugile; il suo amico che era alla guida della Ypsilon, è entrato in ospedale privo di conoscenza.

Purtroppo nel punto in cui è avvenuto l'assalto degli uomini armati l'assenza di telecamere di videosorveglianza non aiuta le indagini, sebbene siano stati acquisiti i filmati di altre telecamere «cattura-targhe» presenti nell'area, che è anche uno snodo per l'accesso e l'uscita a Tangenziale e autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 62ENNE COLPITO IN PIÙ PUNTI: OPERATO LAVORA ALLA COMUNITÀ SAN PIO DI NOLA DOVE KEVIN SI TROVA AI DOMICILIARI